

di Majorca, dei Vescovi di Gaeta e di Rapolla, del celebre Giovanni Pipino da Barletta (45) e di Guglielmo Bosco, stipulato per notar Guglielmo del giudice Unfredo da Napoli, di nomina pontificia, di cui la Corte angioina si serviva per atti solenni (46). Con il quale atto, nel caso che il Re avesse ottenuto la Sicilia, Filippo I si impegnava a cedergli, per vendita, il Regno di Albania e il Principato di Acaja con diritti e pertinenze, anche sulle terre allora occupate da Greci e altri scismatici, compresa naturalmente Durazzo, dietro compenso di 70.000 once di oro, da soddisfarsi per un quarto al tempo dell'assegnazione di quei domini, e per tre quarti in tre rate in ciascuno dei tre anni successivi. A garanzia, il Re avrebbe data la sovvenzione generale (47) di tanti Giustizierati del Regno quanti fossero stati sufficienti a raggiungere quella somma; ma, in caso di eventuale guerra, egli avrebbe dato, invece, tanti redditi di gabella (48) dello stesso ammontare, con la clausola del rendiconto a fine anno per le differenze da riscontrarsi fra i preventivi e i consuntivi di quelle riscossioni. Si riafferma, poi, ancora — già vi accennammo (49) — il vincolo feudale fra il Regno di Albania (e l'Acaja) e il Regno di Sicilia; si conviene che si potrà stipulare in futuro un istrumento solenne al riguardo; si nominano procuratori relativi il Pipino e il de Bosco, i quali ne giurano l'osservanza sull'anima, rispettivamente, del Re e del Principe; si sancisce l'impegno anche per gli eredi; si obbligano tutti i beni delle due parti per l'osservanza dei patti; si stabilisce la durata dell'accordo per un triennio.

Il rogito, come si vede, rispecchia con esattezza la situazione di fatto, anche se non specifica le terre davvero in possesso del Tarantino e quelle perdute dagli Angioini, tranne la menzione di Durazzo; viceversa,